

IL LEVAMANTICI di Giosuè Berbenni.

Il tema

Il presente articolo, accompagnato da una favola, è un omaggio alla umile figura del levamantici, detto anche alzamantici o tiramantici. Si parla di organisti e di organari ma mai di levamantici, se non accidentalmente e di sfuggita. Eppure il loro ruolo era fondamentale, perché senza di essi l'organo non funzionava e l'organista schiacciava i tasti a vuoto. Sappiamo molto sulle figure degli organisti: chi erano, le abitudini, i pregi, i difetti, gli aneddoti, il loro vissuto... invece nulla su quelli. Ed è logico che sia così, perché l'organista è un artista musicista, mentre il levamantici è un bravo uomo di fatica. Eppure, crediamo, che nel Cielo parecchi tiramantici precedano gli organisti.

Non c'è traccia di loro, se non nella marginale annotazione contabile dei polverosi registri mastri degli archivi parrocchiali. Ma molte volte tale annotazione è l'unica notizia dell'esistenza dello strumento. La storia organistica non l'hanno scritta loro, tuttavia senza di essi non poteva essere fatta. Con l'avvento dell'elettro ventilatore questa simpatica figura è sparita. Anche se quel mondo quasi magico è scomparso a loro vada il nostro affetto.

Forza fisica e buon carattere

La figura umana del levamantici è oltremodo semplice; la classica immagine della favola dei bambini; scontroso ma buono, grande ma tenero, che si contrappone all'organista: geloso, pieno di sé, attento solo alle note. Per svolgere questa funzione non era necessario avere alcun tipo di preparazione ma solo forza fisica, una certa delicatezza e buon carattere. Era regolarmente stipendiato: generalmente il compenso era pari ad un terzo di quello dell'organista; altre gratificazioni erano previste per le funzioni straordinarie e per i cosiddetti "incerti" quali matrimoni, battesimi, anniversari, funerali, altro. Non si sa nulla sugli eventuali scontri di carattere con l'organista. Comunque pensiamo che costui avesse sempre ragione e il levamantici, da bravo e timido uomo, dovesse adattarsi.

La manticeria

Il levamantici era colui che dava vita alla manticeria, la parte più vitale dell'organo, soggetta all'usura perché in continuo movimento. La sua integrità, pertanto, dipendeva da lui, nel senso che questi doveva stare attento a non provocare strappi delle pelli, con cui erano guarniti gli angoli e le stecche, e a non dare oscillazioni all'aria compressa.

L'azionamento delle pompe avveniva con corde, stanghe, calcole azionate dai piedi, manovelle o manubri. I mantici, a corde o a stanghe, potevano essere anche una decina, e allora occorrevano più levamantici: un lavoro faticoso.

Il levamantici provvedeva, poi, alla loro manutenzione, tra cui mettere trappole per i topolini, ghiotti delle pelli di agnello conciate all'allume di rocca, a tener pulite le scale, la cantoria e la stanza dei mantici, a non lasciare salire estranei in particolare i furbi chierichetti.

Egli iniziava a pompare al suono di avviso di una campanella con cui l'organista dava il segnale dell'inizio. Portava a buon livello la riserva d'aria, a seconda della necessità, senza dare strappi, e mantenere la riserva. Questo, talvolta, era evidenziato dall'indicatore, detto alidometro. Inoltre quando l'organo era in piena riserva, il levamantici doveva mantenerla con movimenti costanti e leggeri. Infatti era attento ad immettere aria solo se le canne la consumavano. Quando l'organo era di modeste dimensioni (circa 10/15 registri) e aveva solo due mantici, senza quello di compensazione, doveva alternare l'azionamento senza far sentire l'effetto "asma".

«hor suonate, suonate»

Ci sono alcuni divertenti aneddoti sui levamantici: quello che racconta del levamantici rimasto con la manovella rotta in mano e che strilla all'organista incavolato: «avanti lei, io mi riposo!»; oppure un altro riportato da Costanzo Antegnati nell'*Arte Organica* del 1608, in cui dice

che il suo Avo, mentre suonava, suscitò l'invidia del levamantici che cessò di levare le pompe dicendo «hor suonate, suonate»:

«... si che per non tralasciar in silenzio quella ridicolosa burla fatta al mio Avo di buona memoria; un povero uomo (sonando egli l'Organo) alzava gli mantici, e mosso da invidia ò d'ambitione, nel suonar che faceva egli l'Organo; cessò di Alzare gli mantici, & mancogli il fiato, & se gli affacciò ridendogli in faccia, dicendogli, hor suonate, suonate».

Alcuni organari ne parlano

È raro che si parli specificatamente del levamantici nei documenti organari e organistici. Tuttavia ne abbiamo trovato uno interessante nelle *Norme generali per registrare, suonare ed accordare l'organo esistente nella chiesa arcipretale di Santa Maria in Bastia (Corsica) di Ferdinando II Serassi, 1883*. Sotto la rubrica *Doveri dell'organista*, si ricorda alcuni accorgimenti che il levamantici deve avere: non dare strappi durante il caricamento; mantenere i mantici ad una conveniente altezza e non lasciarli svuotare del tutto; lubrificare le ruote di caricamento con lo sfregamento di sapone ai perni; accompagnare con precauzione le corde; pulire il pavimento delle scale e della cantoria senza sollevare polvere ed eccedere nell'uso dell'acqua. Da esperto organaro Ferdinando II sa che l'organo suona bene se il sistema di alimentazione è a posto e bene ricorda il levamantici come colui che ne determina l'efficienza, la durata e l'integrità.

Il Capitolato: visto, letto, accettato

Abbiamo trovato un *Capitolato* per il levamantici, cosa molto rara, stipulato con la Fabbriceria di Romano di Lombardia (Bergamo) verso il 1916. Vi sono sette punti a cui questi deve far riferimento, importanti per il pacifico procedere dell'attività organistica:

- azionare i mantici quando l'organista lo richiede durante i vari momenti della liturgia: *dovrà quindi presentarsi con piena ubbidienza agli ordini che gli potesse al riguardo impartire;*
- tener pulito i locali della manticeria: *Sarà cura del Leva-mantici il prestarsi [...] per la pulizia di questo e dei locali in cui è posto;*
- non mancare al servizio se non per malattia, durante la quale, purché non duri più di due mesi, *sarà sostituito da persona accetta all'organista ed approvata dalla Fabbriceria. È in facoltà della Fabbriceria provvedere a nuova nomina, qualora la malattia si protraesse dopo due mesi;*
- percepire dalla Fabbriceria lo stipendio *mensilmente in via posticipata*, quale compenso del servizio richiesto *per tutti i giorni festivi senza diritto, per detti giorni, ad altri compensi o incerti;*
- prestare servizio *anche nei giorni feriali, ogni qual volta vi siano funzioni fisse con organo;*
- provvedere al *costante ingrassamento delle pelli e degli ingranaggi della macchina mediante olio vegetale o grasso animale;*
- la durata in carica del levamantici è per l'anno solare, o frazione di esso, e si intende confermato per ogni anno successivo, *se non avrà avuta diffida per semplice lettera, almeno due mesi prima della fine dell'anno in corso.*

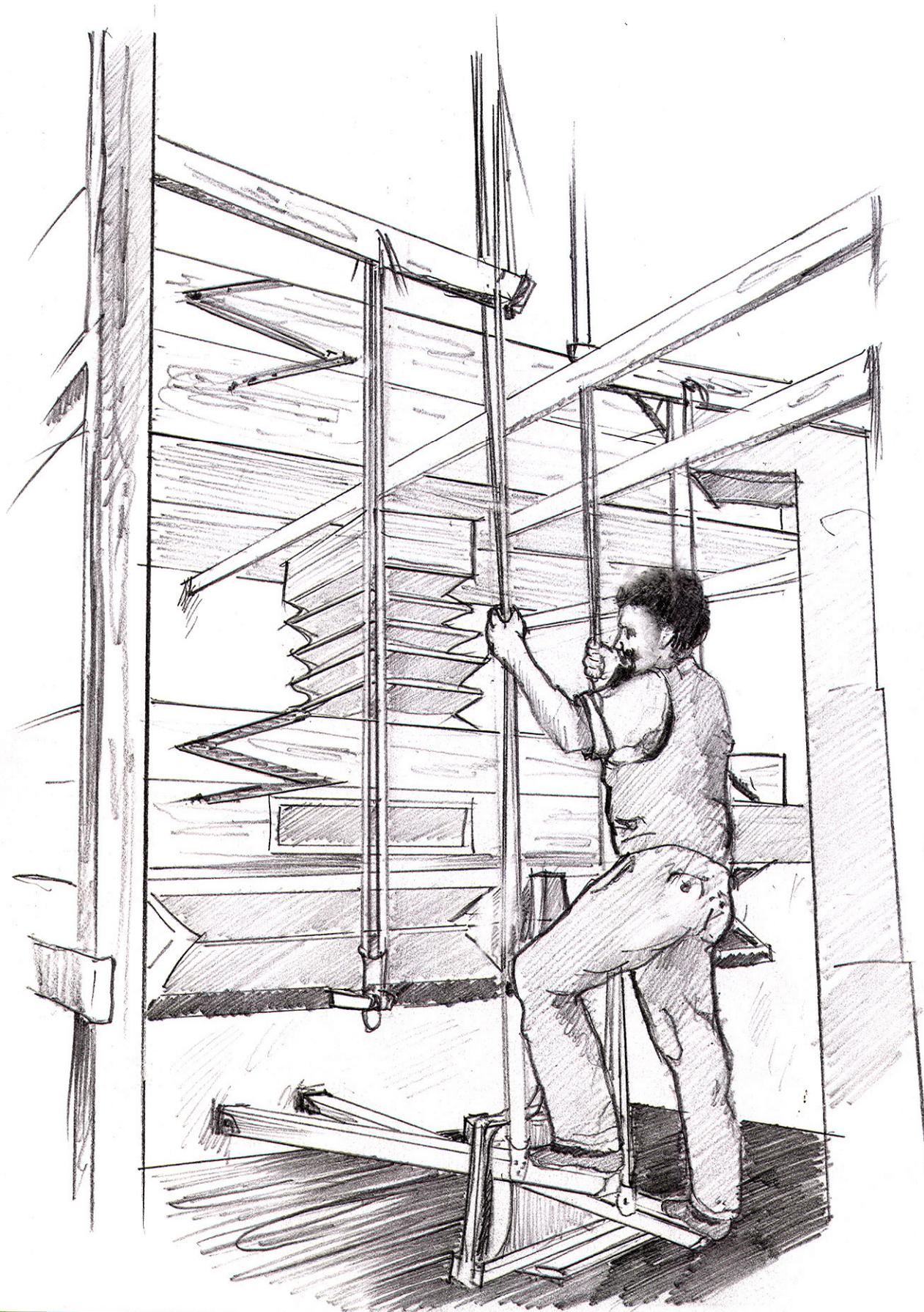
Una favola

Ma per rivivere un mondo di ricordi quasi fatato riportiamo una simpaticissima favola di Vincenzo Schisano di Sorrento, in cui si evidenzia il fondamentale ruolo del mantice che sbuffa impaziente per le chiacchiere delle canne a cui viene dato l'esclusivo merito del suono, scordandosi di lui:

Il povero Mantice pompava e sbuffava, sbuffava e pompava, mentre brontolava tra di sé: - “Sono giovane e possente, eppure mi trovo in un luogo chiuso, buio ed isolato, costretto ad insufflare aria in delle stupide canne... almeno fossero sempre intonate! Quelle male lingue dicono pure che è colpa mia: pompo troppo forte... pompo troppo piano... sono loro ad essere delicate ed instabili, specie quelle ad ancia! Se non le accordano più spesso, dovrò procurarmi anche dell’ovatta per tapparmi le orecchie!” E continuava a bofonchiare similmente in continuazione, dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, finché un giorno suo cugino Somiere gli disse: - “Caro cugino Mantice, non devi essere triste, né sentirti inutile; tu sei l’elemento più importante di questo strumento, non dar retta a quelle presuntuose chiacchierone delle canne. La voce che da loro esce è la tua, come tua è l’aria che vi entra; senza di te sarebbero solo degli inutili tubi di legno e di metallo. Tu sei il ‘respiro’ dell’Organo, loro sono solo il mezzo attraverso cui parli e ti manifesti”. Dopo aver ascoltato queste parole, il Mantice, rincuorato e rasserenato, riprese con gioia ed entusiasmo il suo lavoro, tanto che anche la Voce dell’Organo sembrò più bella e luminosa... simile a quella degli Angeli!

Conclusioni

Parlando del levamantici abbiamo dato un contributo d’affetto e di riconoscenza a questa umile figura dimenticata eppure determinante nella meccanica della complessa macchina organo. Chi di noi, almeno da piccoli, futuri organisti, non ha azionato i mantici, oppure ha suonato grazie al levamantici perché era stata tolta la corrente elettrica? Un mondo passato, ormai di soli ricordi. Guai ai chierichetti che salivano sull’organo! Si accedeva alla stanza dei mantici attraverso bui e polverosi camminamenti, ripide scale, pericolose botole. C’era Cerbero, il levamantici, che li faceva correre! Ed allora si creava quell’alone di mistero che li invogliava a curiosare e saperne di più: immaginare, come in una favola, i mantici che sbuffavano e il sudato omone che li rincuorava.



Disegno di Rinaldo Turati, per gentile concessione di Giuseppe Spataro.

07.04.2009

Prof. Schisano Vincenzo [vincenzoschisano@virtualsoorrento.com]

Caro Maestro Berbenni

ho ricevuto, poco fa, la copia del Bollettino Ceciliano: La ringrazio di cuore per la promessa mantenuta (che ai tempi attuali non é poco!). Lo leggerò con attenzione.

Devo confessarLe che il suo nome non mi era nuovo ma non sapevo dove e come ne ero venuto a conoscenza, fin quando, con il numero di gennaio della rivista Suonare (a cui sono abbonato) l'ho ritrovato menzionato, per la terza o quarta volta, negli articoli riguardanti gli organi d'epoca che Ennio Cominetti pubblica sulla stessa. Così ho saputo che Lei é uno storico famoso d'organi d'epoca! Le chiedo, pertanto, perdono per la mia ignoranza, pur restando ancora più soddisfatto per il Suo interesse nei miei confronti e la Sua cortesia ed onestà, così rare in quest'epoca.

Auguro a Lei e ai Suoi Cari una serena e felice Pasqua.

Ancora grazie

V. Schisano

07.04.2009. Giuseppe Spataro [spatarocavazzuti@yahoo.it]

Carissimo Giosuè,

ho ricevuto la rivista, molto bello e singolare il tuo saggio, grazie per la menzione.

I nostri più affettuosi AUGURI DI BUONA PASQUA.

Dora e giuseppe